

Padre Amedeo Cencini aiuta preti e suore in crisi. «Il celibato una delle ragioni del mal di tonaca»

Capisco che la trasgressione clericale fa notizia e sollecita l'immaginazione della gente. Fra gli esempi più recenti ed eclatanti è quello di padre Gregorio Porcaro prete antimafia, che non vuole lasciare la tonaca nonostante di mezzo ci siano una donna e il bimbo che lei dice di aspettare da lui o quello del vescovo di Basilea che ha annunciato l'abbandono dell'abito religioso perché sta diventando padre. Certo è clamoroso. Quest'ultimo era un personaggio che godeva di una posizione di prestigio gratificante. Come può essere accaduto? Non ho mai fatto diagnosi a distanza. Il celibato è un po' il simbolo del progetto divino che il prete ha deciso di accogliere. È un ideale altissimo ma che proprio per questo fa risaltare la fragilità umana. Le grandi aspirazioni sono regolarmente accompagnate da grandi tentazioni. Gli estremi si richiamano. Ma non dimentichiamo che la grande maggioranza dei preti vive bene il celibato.

Due lauree. Somde Amedeo Cencini frate canossiano psicoterapeuta. A lui si rivolgono preti e suore che vanno in crisi e vogliono abbandonare la vita religiosa.

Di origini toscane, 47 anni, in seminario quando aveva ancora i calzoncini corti, due lauree (in scienze dell'educazione e psicologia) e specializzazione all'istituto superiore di psicoterapia analitica. Cencini è anche un raffinato saggista. Ha già pubblicato una decina di libri. Gli ultimi sono tre volumi usciti dalle edizioni dehoniane di Bologna sul celibato dei preti. Ma non si è limitato alla ricerca allo studio e all'insegnamento (ha una docenza alla pontificia). Ha deciso di passare anche alla pratica ed ha messo in funzione un servizio di psicoterapia, uno strumento di cui si serve per la formazione dei giovani chierici, ma al quale ricorrono anche i religiosi la cui vocazione vacilla. È fu così che l'analista entrò in convento. Nel passato sarebbe stato considerato un avvenimento quasi scandaloso. Oggi non lo è più. Un segno dei tempi che cambiano.

Nella Chiesa - osserva Cencini - c'è sempre stata la figura dell'accompagnatore del padre spirituale del fratello maggiore che si pone accanto a quello minore. Di nuovo c'è il uso della scienza umana in questo di alcune nozioni della psicologia moderna e della psicoanalisi. Scienza verso la quale la Chiesa fu all'inizio molto diffidente se non in contrapposizione. Poi c'è stato il passaggio dal tempo del sospetto a quello della collaborazione e abbiamo così scoperto che certe intuizioni freudiane si possono usare. Dal punto di vista del metodo d'intervento ai fini della maturazione cristiana, spiega Cencini.

Il suo studio di psicoterapeuta è in un piccolo e tranquillo convento immerso nel verde delle presalpine. «No, non c'è nessun letto. Venga pure a vedere». Padre Cencini si infila in uno stretto corridoio, supera la cappella e in fondo



Padre Amedeo Cencini, docente e studioso di psicoterapia

Lo psicanalista in parrocchia

Mal di tonaca l'analista in parrocchia. Di fronte alle crisi sacerdotali la Chiesa corre ai ripari. Amedeo Cencini, frate canossiano, ha deciso di portare la psicoterapia in convento. A lui si rivolgono preti e suore in difficoltà. Per i parroci, a volte, c'è di mezzo una donna. Finora la Chiesa si limitava a suggerire consigli morali. Cencini va oltre. Cerca aiuto nella psicoterapia. «Il celibato? È difficile da praticare, ma non sempre è la causa delle difficoltà».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

A sinistra c'è una piccola stanza arredata con semplicità: una scrivania in frassino, due sedie, un mobile biblioteca sul quale spicca l'opera completa di Freud. Al muro una icona ortodossa che rappresenta la Trinità di Rublev, una stampa che raffigura il volto del Cristo sulla Sindone. È qui che Cencini riceve i «pazienti». In quella stanza sono passati religiosi e religiose che gli hanno confidato i motivi della loro crisi. Più di qualche centinaio di casi.

Per i preti a volte c'è di mezzo una donna. Accade che si innamorano ed entra in gioco la loro sfera affettiva e sessuale. Quali sono i rimedi che offre Cencini? Lui non si sbilancia. «Fino a qualche tempo fa la Chiesa si limitava a dei richiami moralistici e spirituali. La psicologia offre strumenti in più. Cerca

anzitutto di capire cosa è realmente successo, ovvero quale sia la ragione profonda, spesso inconscia che ha portato a quella relazione. Questa analisi è molto utile perché in tal maniera si scopre che la sessualità molte volte diventa la cassa di risonanza di problemi nati altrove nell'area dell'identità, dell'affermazione di sé».

Inchiesta sul matrimonio

«Anche una crisi di fede può avere questo esito. Sono convinto che molte crisi sacerdotali non siano state gestite con questa attenzione. La terapia è stata sessuale: si è consigliato il matrimonio. Quel prete ha un problema sentimentale con una donna? Prima lo si invitava a resistere alla tentazione ma se non ci riusciva l'unico rimedio era sposarsi. Cosa è successo? Per molti il

matrimonio non ha funzionato perché i problemi stavano altrove. Non era tanto il celibato e perciò la mancanza di una vita sessuale affettiva a mettere in crisi il sacerdozio». Cencini cita anche una ricerca fatta in America su un gruppo di ex preti sposati e gruppi di laici nelle stesse condizioni. È stato analizzato l'indice di adattamento coniugale. All'inizio sembravano meglio realizzati e appagati sul piano dell'intesa coniugale: gli ex preti, mentre dopo un certo numero di anni la situazione si è capovolta.

«Questo dimostra che la diagnosi non era giusta e di conseguenza la terapia errata. Certo che il celibato è difficile perché attaca una degli istinti più radicati della natura umana non è una scelta scontata e non può essere affrontato solo in modo difensivo». Cencini con l'aiuto della psicoterapia cerca di andare più in là per capire dove nasce il disagio che porta al mal di tonaca.

Quante crisi si nascono a recu perare? «Credo di poter dire - è la sua risposta - che con questo tipo di intervento la persona viene in ogni caso aiutata a capire cosa sta avvenendo nella sua vita. Io posso aiutare l'individuo ad essere più cosciente di se stesso, più responsabile dei suoi atti e più libero di a-

gire e di cambiare, ma chi deve poi decidere è lui. È per questo che a un certo punto della terapia scatta la resistenza e lo stesso rapporto con il terapeuta si complica e diventa difficile è una fase naturale».

Pur senza entrare nei dettagli Cencini racconta di qualche caso. «Il vescovo mi presentò un prete di una trentina d'anni perché lo accompagnassi nella sua decisione ormai irreversibile di lasciare il sacerdozio perché si era innamorato di una donna. Mi chiese di aiutarlo in questo cammino per rendere meno traumatico possibile il suo passaggio alla vita laicale. Questo prete era molto disponibile e con lui iniziai un regolare intervento di psicoterapia. Ho capito ben presto che all'origine della sua crisi non c'era un problema di sesso ma una questione che riguardava la sua identità non risolta. Ciò l'aveva portato a diventare fragile rispetto alle relazioni in cui lui sentiva di contare qualcosa per qualcuno. E nel rapporto con quella donna provava una gratificazione».

Ritorno al sacerdozio

«Lui ha capito che il problema non era di natura affettiva sessuale e piano piano ha avuto il coraggio di interrompere quella relazione e riprendere il sacerdozio. Mi ricordo la sorpresa del vescovo di fronte a

questo ritorno. Anche lui si convertì alla psicologia. Ma queste storie di preti che lasciano il sacerdozio per amore di una donna come ti sconoscono? È il prete che mizza la seduzione, oppure le prime mosse le fa la donna? Il problema per Cencini non si pone. In questi termini perché nei rapporti uomo donna c'è una trasmissione di messaggi sensoriali che avvengono automaticamente, anche involontariamente».

Adesso ha per le mani il caso di un giovane sacerdote dove l'amore non c'entra e che espone la difficoltà di molti giovani preti di oggi, alle prese con un mondo che sembra non volerli ascoltare. «Lo ricordo chierico in seminario. Una persona molto devota, molto attaccata anche ai segni esteriori della vita religiosa. È andato molto bene i primi due anni in una parrocchia di campagna dove esisteva ancora una certa mentalità tradizionale di fede. Trasferito in una parrocchia della città ha avuto l'impressione che il suo prodotto non interessasse più a nessuno. Ed è indotto in crisi nonostante fosse molto attaccato alla sua immagine di prete. Diciamo che il caso non è ancora concluso».

Padre Cencini non nasconde i fallimenti. Il più bruciante è il più deludente quello di dover assistere impotente alle crisi di un giovane

prete che pure aveva accompagnato nel cammino al sacerdozio con attenzione. «Questo giovane ha avuto una crisi sentimentale molto forte. Ammetto che forse non l'avevo capito o che ho sottovalutato una certa sua tendenza in questo campo. Vivo la sua vicenda come una ferita ancora aperta. Adesso è sposato. È un caso che mi ricorda come i uomini sia un mistero».

L'altro fenomeno più frequente che Cencini si trova ad affrontare nei preti in crisi è quello della depressione. «Essa è legata alla frustrazione che i sacerdoti provano per la difficoltà a raccogliere i risultati nel loro servizio (avvero la sensazione di essere inascoltati), l'impressione che il linguaggio religioso sia una lingua morta. Una crisi di significato».

Di natura diversa la crisi fra le religiose. È raro trovare una suora che lascia il convento per andarsene con un uomo. «La religiosa è più reattiva alle problematiche relative all'area della sua comunità. È la difficoltà dei rapporti interpersonali all'interno del convento a metterla in crisi. La suora quando sente il campanello della crisi come subito a chiedere aiuto. Mentre il prete arriva quando le cose sono già avanzate».

La formazione dei giovani

Se la sua notorietà è legata all'attività di psicoterapeuta dei preti in crisi, Cencini è però ritenuto uno specialista nella formazione dei giovani che si avvia al sacerdozio. Cura il mondo per andare con i ragazzi nei seminari. Presto volerà in Messico e in Usa. La sua vita è un sene di incontri felici. «Mio padre faceva il maresciallo a Serravalle e la caserma confinava con il convento dei canossiani. Fin da piccolo ho sempre frequentato l'oratorio. Come mai la scelta di psicologia? Sono stati i miei superiori a decidere il tipo di studi che dovevo fare. Per la verità all'inizio ero perplesso, ma adesso mi piace moltissimo».

La crisi di un prete è un po' che più l'altra. I giovani che entrano in seminario sono figli della nostra società, con una grande fragilità interiore e sul piano affettivo. Ciò che mi colpisce di più nei giovani di oggi? La caduta del desiderio. Ho la sensazione che desiderino poco in modo ripetitivo e definito dal gruppo. Una generazione che anziché desiderare e pensare in grande si accontenta. Secondo Cencini i problemi dei preti derivano soprattutto da una difficoltà di comunicazione con il mondo. I giovani sacerdoti quando escono dal seminario sono culturalmente attrezzati, ma si trovano di fronte una società con la quale non riescono a dialogare. Ciò porta ad un senso di frustrazione che è alla base di tutte le difficoltà».

Padre Cencini non è mai andato in crisi? Lui si ride. Sarebbe il colmo se lo psicoterapeuta andasse in crisi. Il lavoro che faccio mi gratifica. Ho ricevuto molto di più di tanti altri. Mi sento un privilegio. Sono sempre in formazione permanente. La psicoterapia. Uno strumento in più per avvicinarsi alla grazia di Dio».

Il piccolo, ammalato, potrà guidare una ruspa

Sandro e il suo sogno

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

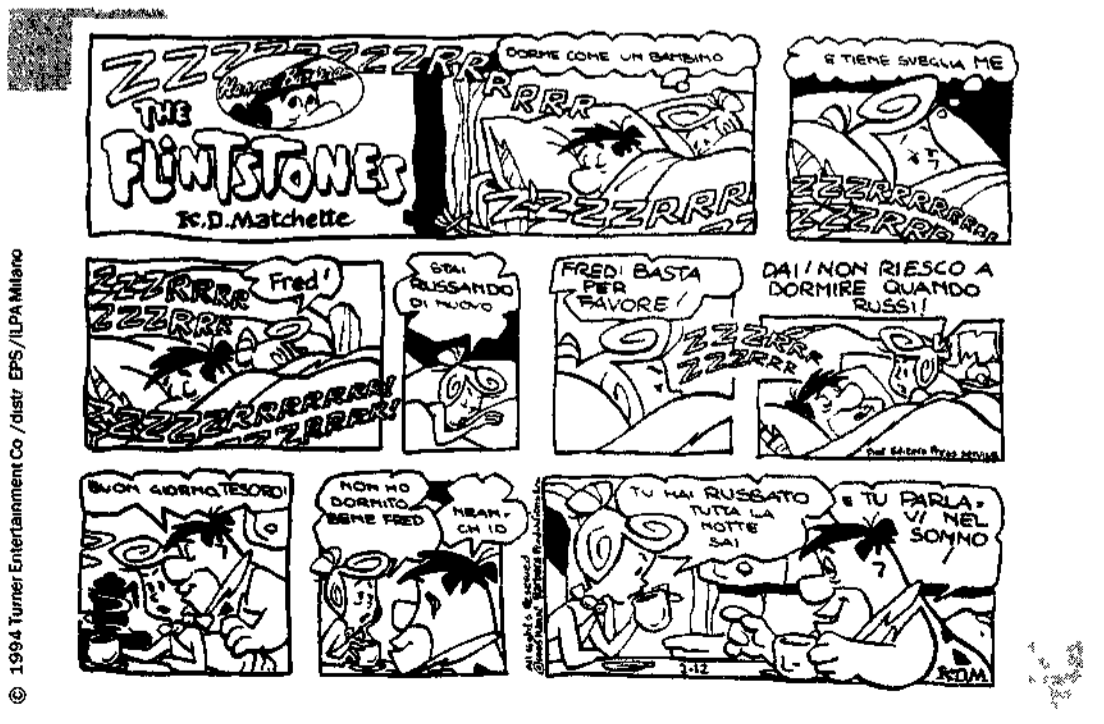
Si chiama Sandro. Ha dieci anni. La sua storia? Purtroppo per lui una grave malattia lo tiene inchiodato alle corsie d'ospedale di mezza Italia. Angiomatosi diffusa sta scritto nelle enciclopedie mediche. Emorragie continue, pesanti pericolosissime dicono i non addetti ai lavori. Dall'età di un anno e mezzo lui che è nato a Cisterna, piccolo paese vicino a Brindisi, non fa altro che girare l'Europa. A Parigi cinque anni fa vide dall'alto di un grande ospedale francese alcune ruspe che lavoravano. Ne rimase affascinato. Non si sa perché. Fantasia di bambino? Forse. Ma a mamma Tina che adesso lo assiste al Gozzadini di Bologna dove è in cura, presso la prima Clinica del professor Filippo Bernardini, ne ha sempre parlato in modo magico, misterioso. Così guidare un ruspa nel tempo per

lui ha assunto i contorni della grande impresa. Del proibito. Dell'incredibile. Ne ha parlato con tutti. Con i tanti piccoli amici che si incontrano nelle corsie degli ospedali. Con i medici. Con le infermiere. Fintanto che questo suo sogno (scusate il gioco di parole) non è finito sull'«Albero dei sogni», l'associazione torinese che da quattro anni si occupa di realizzare i desideri dei piccoli bambini malati.

Ecco allora che come nella fiaba di Peter Pan e dell'isola che non c'è, basta volerlo e le cose si avverano. Domani infatti Sandro sarà all'Albero dei sogni a vedere da vicino non più dal decimo piano di un ospedale francese, la coppia di escavatori più grandi del continente. Ci salterà pure sopra e forse farà qualche manovra affiancato ovviamente dai tecnici. Per questa impresa piccola se volete ma grande nella sua forza morale, si sono mobilitati un sacco di perso-

ne. La Mite di Bologna che possiede le Cave Savena in località Osteria a Pianoro. La Fiat Hitachi che l'ha ospitato l'altro giorno a Torino offrendogli pure una tuta e un casco confezionati espressamente per lui. L'hotel Baglioni che ha organizzato un grande pranzo per oggi. E infine domani coloro che gli permetteranno l'impresa più grande di tutti, la guida solitaria di una piccola ruspa.

Storia strappalacrime? Dipende in fondo il piccolo Sandro in un mondo così violento merita attenzione. Per quanto scontata è pur sempre un'uscita di frontiera verso i minori. Del resto che ne sa lui, Sandro intanto, se è giusto o meno raccontare l'episodio. Per lui quello che conta è la giornata di domani. Una grande giornata. Un piccolo gesto d'amore in attesa che la cronaca immediatamente si riprenda i soliti spazi di morte così abilmente strappati dall'iniziativa di quelli dell'«Albero dei sogni».



© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPI/LPA Milano